

gazzotti, con l'aiuto del padre dell'azienda, cominciamo a ridisegnare completamente il marchio, i prodotti, la comunicazione, i negozi. Senza di loro non sarei mai diventato Piero Lissoni».

Perché?

«Da morto di fame mi dicevo: non accettare la qualsiasi, scegli non necessariamente per dimensione, non necessariamente per soldi, ma vedi il progetto nella sua capacità di darti futuro. Così con Paolo Boffi prima, ma soprattutto con Roberto Gavazzi dopo, ci mettiamo lì e ridisegniamo i mondi, lavorando sabato e domenica, estate e inverno. Poi mi arrivano altri clienti perché cominciano a sentirsi in giro dei rumori su questo ragazzino, che fa queste cose e comincio con Living Divani e Porro».

Le tue collaborazioni sono tantissime, come fai a conciliarle?

«Ogni azienda è un mondo a sé stante».

Vengono a cercare il tuo tratto o vai tu da loro personalizzando?

«Non ho mai capito, dagli albori della mia professione a oggi, chi ha fatto chi e che cosa. Io ci ho messo la faccia perché sono bello come il sole, e mi pagano per questo motivo, ma la bravura è stata un team di lavoro».

A un certo punto sei andato a New York.

«Faccio una summer season alla Columbia University e scopro gli architetti Peter Eisenman, Richard Meier e mi si apre un mondo. I nostri milanesi erano molto interessati ad Aldo Rossi, al Postmodernismo, al Razionalismo italiano. Quando parlavi di Renzo Piano e Norman Foster sembrava di aver bestemmiato in chiesa. Tiravi fuori Lina Bo Bardi e ti sparavano lì sul posto, a momenti».

A New York hai aperto uno studio.

«Nel 2006/2008 quando saltano tutti i mondi economici, noi decidiamo di avere uno studio a New York. Che coraggio e che incoscienza. Il primo lo apriamo vicino a quella che diventa Williamsburg. Quartiere super ortodosso ebraico, dentro un'ex fabbrica di zucchero con davanti una visione di Manhattan stupefacente. Posto sgrausissimo, avevi il ponte di Brooklyn a sinistra e

tutta Manhattan davanti. E alle 5 di pomeriggio del venerdì suonava la sirena che segnalava che da quel momento cominciava lo shabbat».

Intanto aumentano le collaborazioni...

«Dopo la Living e la Porro, arriva la Lema. Sono amico di Claudio Luti, ma non me la sento di disegnare per la Kartell finché Claudio mi mette con le spalle al muro. Nello stesso periodo, 1995/96, arriva Cassina e io disegno prima un letto, poi un divano che si chiama Met e segna il mio ingresso in quel mondo lì. Nello stesso periodo inizio a lavorare per Piero Gandini, poi arriva Alessi, quindi la Knoll ed eccoci qua».

Ti affezioni alle cose?

«Per me le cose hanno una vita propria, ma nello stesso tempo comprendo il fatto che si possano rovinare o rompere. Questo non vuol dire che non le tratti con cura, però percepisco il loro modello funzionale. Mio nonno mi ha aiutato a crescere con questa idea che la nostra vita è fatta di cose che si potrebbero mettere dentro una valigia».

Faresti un figlio adesso?

«Sì, molto volentieri».

Saresti un padre diverso rispetto a quando andavi all'università?

«Sarei meno competitivo rispetto a quando ho fatto il padre anni fa».

Perché pensi di essere arrivato?

«No, perché ho cambiato modello di competizione. Prima, hai presente Forrest Gump quando si mette a correre e corre? E quando gli chiedono: "Perché stai correndo?", lui dice: "Non lo so, sto correndo perché devo correre". Poi a un certo punto si mette a camminare e tutta la gente intorno domanda: "Ma perché stai camminando?". "Non ho più voglia di correre. Ho visto quello che dovevo vedere e ho corso quello che dovevo correre". Diciamo che adesso, se dovessi fare il padre, lo farei continuando a correre, però so scegliere. Prima correvo perché mi sentivo addosso questa specie di fuoco sacro, una via di mezzo tra una disciplina e un'ossessione».

♦ RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Lissoni
nello showroom
Boffi e De
Padova in via
Santa Cecilia,
a Milano.

GRAZIA



UNA NUOVA NORMALITÀ

direttore ospite
Piero Lissoni

CON INTERVENTI DI

Mario Bellini / Eleonora Carisi / Francesco Dal Co

Anne Hidalgo / Stefania Lazzaroni

Antonio Manzini / Giovanna Melandri / Giorgio Metta

Davide Oldani / Maria Porro / Ferruccio Resta

Ugo Rondinone / Giuseppe Sala

Andrée Ruth Shammah / Valeria Solarino

Philippe Starck / teamLab / Sergio Ubbiali



GRUPPO A. MONDADORI

VALERIA
SOLARINO
42 ANNI
ATTRICE

APRILE 2021

14/4/2021

€ 2,00 SETTIMANALE N. 18-19